

Una nuova strada nel volontariato

L'organizzazione di volontariato "Erga Omnes", fondata il 9 luglio 2011, si costituisce, in data 20 maggio 2019, come Ente del Terzo Settore in conformità al Codice del Terzo Settore ai sensi del D. Lgs 3 luglio 2017 n.117, questa nuova legge mette da parte la legge storica sul volontariato (266/91). Si passa così ad una fase importante per la nostra associazione ed alla intera configurazione del volontariato, una nuova struttura giuridica che si spera possa dare maggiore ordine e maggiore valore ad un impegno sincero. Il riconoscimento del volontariato, da sempre, si basa sulla rilevazione e valutazione delle competenze trasversali composte da



capacità relazionali, comunicative e di azione che sviluppa il volontario durante la sua attività. Fare

grammazione dell'Unione Europea che attraverso ricerche, progetti e documenti sta cercando di raggiungere l'obiettivo di riconoscere a livello formale le capacità che sviluppa chi svolge un'attività di volontariato in maniera costante, seria, passionale e concreta.

Dedicarsi al volontariato non è da tutti, servono innanzitutto degli ingredienti base: passione, voglia di mettersi in gioco, rispetto e dedizione.

Il volontariato è un'esperienza meravigliosa che ti cambia la vita, un'esper-

ienza che devi fare con cognizione di causa perché senti davvero qualcosa che si muove dentro, altrimenti non si chiama esperienza e non si chiama volontariato.

ienza che devi fare con cognizione di causa perché senti davvero qualcosa che si muove dentro, altrimenti non si chiama esperienza e non si chiama volontariato.

Pasquale Elia

Presidente dell'Associazione di volontariato Erga Omnes

IN QUESTO NUMERO

Pink care & empower yourself: attiviamoci per ascoltare, prevenire e sostenere - **pag. 2**

Il tirocinio che arricchisce l'esperienza - **pag. 3** // Dal doposcuola ricreativo a "R...Estate con noi" - **pag. 4**

Da cultura a culture, il mio percorso tra filosofia, volontariato e progetti internazionali - **pag. 5** // Stay emotional, stay human, quello che la tecnologia non ci insegna - **pag.6** // Una professione come le altre (Suppergiù...) - **pag. 7**

Pink care & empower yourself: attiviamoci per ascoltare, prevenire e sostenere

L'associazione di volontariato Erga Omnes, sita in via Monte Grappa n.176 a Chieti Scalo (località San Martino) dà il via al progetto "Pink care & empower yourself: Attiviamoci per ascoltare, prevenire e sostenere."

Il progetto è realizzato grazie ad un contributo offerto dalla Susan G. Komen Italia onlus, associazione di volontariato che da tempo si occupa della lotta al tumore al seno, offrendo attività di formazione, ricerca, prevenzione e miglioramento della qualità della vita, su tutto il territorio nazionale.

L'obiettivo del progetto è contrastare, attraverso attività di informazione, educazione e sensibilizzazione il crescente aumento dei casi di neoplasia mammaria sul territorio abruzzese e di offrire supporto a pazienti e famiglie che si trovano a dover fronteggiare tale problematica.

A questo scopo, Erga Omnes, offre:

- Uno **Sportello di Ascolto** per donne e familiari, dove psicologi e psicoterapeuti dell'associazione mettono a disposizione la propria professionalità in un percorso di 5 incontri, volto a supportare e migliorare

l'approccio alla patologia ed alle problematiche che ne scaturiscono.

- Uno **sportello Informativo** per istruire ed orientare i cittadini ai vari servizi sul territorio.
- **Attività di Auto-mutuo-aiuto**, in cui gruppi di caregiver e donne con familiarità alla malattia possano condividere e supportarsi vicendevolmente attraverso la condivisione delle proprie esperienze e delle proprie problematiche.

- **Attività di Ben-Essere** che includono cineforum e letture di brani incentrati sul tema ed i suoi vari aspetti, un corso di make-up e tutorial per l'uso del foulard volti alla riacquisizione della propria identità anche attraverso la cura di sé.

- **Incontri informativi e di sensibilizzazione** rivolti a studenti universitari e liceali, per incrementare la prevenzione e la diagnosi precoce attraverso l'informazione e la formazione su fattori di rischio, diagnosi e cura.

Il progetto è rivolto a tutta la cittadinanza del comune di Chieti e Casalincontrada, in particolar modo a studenti universitari e liceali, oltre che a tutte le persone che sono state direttamente o indirettamente toccate dalla patologia: pazienti, familiari, amici.

Rossella Andria

The poster features a background of pink roses. At the top center is the logo for ERGA OMNES, which includes a stylized leaf icon and the text 'ERGA OMNES Associazione di volontariato onlus organizza'. Below the logo, the event title '"Pink Break"' is written in a large, red, serif font. Underneath the title, the text 'Un pomeriggio di informazione e relax con thè, tisane e biscotti' is written in a smaller, black, serif font. The date and time 'Domenica 9 giugno ore 18:30' are prominently displayed in a large, bold, black font, followed by the location 'via Monte Grappa, 176 - Chieti Scalo' and 'Ingresso libero'. The section 'Presentazione del Progetto' is followed by the event name '"Pink care & empower yourself:' and the slogan 'Attiviamoci per ascoltare, prevenire e sostenere' in red. A quote from Susan G. Komen Italia onlus is included: '"Programma realizzato grazie ad un contributo offerto dalla Susan G. Komen Italia onlus"'. Below this, it states 'Rivolto a tutti i cittadini ed in particolar modo a coloro che convivono direttamente ed indirettamente con il tumore al seno'. A red brushstroke graphic contains the contact information: 'Per info ed iscrizioni: 0871 450291 email: info@erga-omnes.eu'. At the bottom, there are logos for the Regione Abruzzo, the Centre of Service for the Volunteering of the Province of Chieti, the Comune di Chieti, and the Provincia di Chieti.

Il tirocinio che arricchisce l'esperienza

La ricerca dell'ente nel quale svolgere il tirocinio formativo non è sempre semplice, soprattutto perché spesso è difficoltoso poter trovare un ambiente nel quale esprimere opinioni e dare spazio alla creatività. Per questi motivi la nostra ricerca è stata molto attenta ed approfondita, per poter avere a disposizione un luogo dinamico e incoraggiante.

Dopo esserci documentate su diverse sedi, la nostra attenzione si è rivolta ad Erga Omnes che già a partire dal nome (dal latino "per tutti") sembrava rispettare le nostre aspettative. Dopo questa iniziale impressione positiva, ci siamo documentate attraverso le pagine social, venendo così a conoscenza dei vari progetti proposti dall'associazione. Una volta iniziato il tirocinio, abbiamo così potuto partecipare attivamente alle svariate iniziative, volte ad incrementare l'inclusione e la coesione sociale. La progettazione sociale è infatti uno dei punti fondamentali dell'attività concreta dei volontari e dei professionisti che collaborano alla realizzazione dei progetti.

Una delle prime attività a cui abbiamo preso parte è stata quella di "Nonno Digital". Questo progetto vede i giovani insegnare agli anziani l'utilizzo della tecnologia, smartphone in particolare. Ma il vero scopo alla base di questa iniziativa è quello di abbattere le barriere che spesso li circondano. Partecipare a questo progetto è stata un'esperienza bella e formativa: abbiamo imparato a relazionarci con gli anziani, scoprire realtà sconosciute e ci ha permesso di ascoltare storie di tempi passati. Un'altra attività che ci ha coinvolto emotivamente in modo particolare è stata anche quella del Doposcuola, tenuto il sabato mattina all'interno della nostra sede. Quest'attività è stata particolarmente piacevole: lavorare con i bambini nell'aiuto compiti e dedicarci a loro all'insegna della creatività e lo svago, è stato divertente e costruttivo per noi, anche dal punto di vista umano.

Un'altra parte del tirocinio è dedicata alla partecipazione a corsi di formazione. Particolarmente interessante fra queste, è stata quella con l'educatore finanziario che ci ha permesso di entrare all'interno del "mondo" economico, spesso sconosciuto ai più.

Oltre a queste attività "pratiche" un'altra parte del tirocinio è dedicata alla Segreteria e al Front office. Questo impiego ci ha permesso di progettare ed organizzare le attività, e gestire al meglio la sede. Tutto ciò ci ha permesso di migliorare abilità relazionali (grazie alla presenza di numerosi volontari e utenti) e capacità organizzative. Queste ultime sono state sviluppate con la partecipazione attiva all'organizzazione di:

- **convegni** come ad esempio quello intitolato "Diversi da chi?" Progetto di vita: percorso di autonomia e diritto all'amore" svolto all'interno dell'Università degli studi "Gabriele D'Annunzio" di Chieti;

- **corsi ed attività** svolte all'interno delle scuole, sia elementari che superiori.

Non per ultimo, grazie alla creazione di numerose locandine e brochure, abbiamo potuto sviluppare al meglio la nostra creatività e fantasia. Nell'ultimo periodo ci stiamo dedicando principalmente all'organizzazione e al supporto dei volontari durante la realizzazione del progetto "Pink Care & empower yourself: attiviamoci per ascoltare, prevenire e sostenere". Quest'iniziativa è rivolta al sostegno e al supporto alle donne, e ai loro familiari, che affrontano il tumore al seno. Inoltre una buona parte è dedicata all'informazione e alla prevenzione.

Ora, che il nostro percorso sta volgendo al termine, possiamo concludere che questa esperienza sia stata molto importante e costruttiva per noi. Ne usciamo arricchiti sia dal punto di vista formativo che da quello umano.

**Debora Pascente
Ilaria Montoro
Elena Novelli
Elisa Antonio
Lorenza Stella**



I doposcuola è un servizio gratuito gestito da noi volontari di Erga Omnes, ed è rivolto ai bambini della scuola primaria ogni Sabato dalle 10:00 alle 12:00 e ai ragazzi di scuola secondaria ogni Martedì dalle 16.30 alle 18.30 (con qualche eccezione delle scuole superiori). Ogni volontario segue uno studente nelle varie attività di studio, aiutandolo principalmente nei compiti per casa. Durante l'attività, oltre a facilitare la comprensione delle materie scolastiche, prendiamo molto in considerazione l'aspetto sociale e psicologico dello studente, utile per il superamento delle difficoltà. Quindi essenzialmente l'obiettivo che ci proponiamo è quello di offrire alle famiglie un luogo di socializzazione e di supporto allo studio per i bambini e i ragazzi. Quest'anno il doposcuola è affiancato dal laboratorio ricreativo, che si svolge ogni Sabato dalle 12:00 alle 13:00. Un momento di svago e di meritato riposo in cui i bambini, dopo aver svolto i compiti, possono divertirsi con semplici attività ludico-ricreative. In occasione delle varie feste, inoltre, il laboratorio propone la



realizzazione di oggetti e decorazioni utilizzando materiali da riciclo. Ai bambini si spiega così, in modo creativo, l'importanza del riutilizzo e di alcuni semplici gesti per salvaguardare il mondo in cui viviamo. Il tutto è finalizzato a stimolare la sensibilità creativa, a promuovere la socializzazione e il rispetto delle regole e dell'altro, in uno spazio in cui ogni bambino può esprimersi liberamente.

Dall'11 Giugno al 11 Luglio ripartiremo con la nuova edizione del centro estivo “R...Estate con noi” rivolto a tutti i bambini dai 5 ai 11 anni. Ci saranno tantissime attività: laboratorio creativo, giochi, balli, musica, pic-nic e baby farm, ogni Martedì e Giovedì dalle 16.30 alle 19. Vi aspettiamo! Restate con noi perché il divertimento non va in vacanza!

**Andrea Angelucci
Marina Marchetto**



Da cultura a culture

Il mio percorso tra filosofia, volontariato e progetti internazionali

Prendi 32 ragazze/i da 4 paesi diversi, prendi un casolare tra le colline umbre, aggiungici una tematica di inclusione sociale ed ecco che un'esperienza unica comincia a prender forma.

È ciò che è successo lo scorso Marzo a Perugia, nel cuore dell'Umbria e d'Italia: uno scambio internazionale di giovani, finanziato dalla commissione europea e organizzato da una manciata di ragazzi con il supporto di una associazione no profit, Kora. Ecco, io sono uno di quei ragazzi, un ventisettenne che crede fortemente nel potenziale di questo tipo di esperienze interculturali. Durante il progetto, durato una decina di giorni, i partecipanti hanno fatto attività legate al tema della disabilità visiva, anche se questa è solo la punta dell'iceberg. "One look, One culture" ha visto i partecipanti vivere insieme e condividere la routine giornaliera, ha dato spazio alla creatività e alla condivisione tramite i metodi di educazione non formale, ha ospitato un evento per la comunità locale, ha coinvolto una decina di giovani con disabilità visiva, ha visto i partecipanti ridere e discutere, correre e ballare, giocare e abbracciarsi. Il mio ruolo è stato principalmente quello di facilitatore delle attività, con lo scopo di creare un ambiente sicuro e sereno, dove i partecipanti possano sentirsi liberi di condividere e imparare gli uni dagli altri.

Ma come ci sono arrivato a questo punto? C'è bisogno di fare il classico passo indietro per capirlo.

Il mio percorso, una volta finito il Liceo Scientifico, è stato alquanto convenzionale. Mi sono iscritto all'università di Perugia, corso di laurea in filosofia, e ho cominciato a fare il pendolare. Come molti vivevo diviso tra casa dei miei genitori, lezioni ed esami. Sul finire della laurea triennale ho cominciato a sentire l'ambiente un po' stretto e la necessità di spostarmi. Una volta laureato mi sono allora iscritto al corso magistrale, sempre di filosofia, all'università di Firenze. Lì si è aperto un nuovo capitolo della mia vita. Ho cominciato a fare esperienze di cosa voglia dire essere autonomi, di tutte le responsabilità che ne conseguono, della convivenza con altri studenti, e della cosiddetta vita da fuori

sede. In due anni mi sono laureato. Un paio di mesi dopo, passati a godermi il riposo e a viaggiare, mi sono reso conto che per quanta soddisfazione avessi per aver portato a termine con successo il mio percorso di studi, c'era un grosso elefante nella stanza, che ha la stessa forma per molti neolaureati, la forma di una domanda semplice: "e adesso?". Il percorso all'interno dell'università e della scuola non è mai stato di mio interesse e l'idea di accettare di "trovare un lavoretto perché l'importante è portare a casa la pagnotta", come si dice dalle mie parti, non mi ha mai nemmeno lontanamente sfiorato. In quel periodo stavo realizzando che i cinque anni passati sui libri mi avevano fatto crescere una grande voglia di evasione, fino al punto di



farla diventare quasi un bisogno. Ho cominciato dunque a cercare opportunità per partire per un'esperienza all'estero. Ho provato con un progetto di servizio civile in Venezuela, ma non sono stato selezionato. Ho cominciato allora a parlare con chi aveva già fatto questo tipo di esperienze, desideroso di consigli e suggerimenti. In questo modo, tramite una chiacchierata informale con la ragazza di un mio amico, ho scoperto dell'esistenza dello SVE, il servizio volontario europeo. Ho cominciato a cercare i progetti e a candidarmi, e la mia voglia di partire cresceva sempre più. Ed è così che alla fine la telefonata è arrivata, forte e chiara da un'associazione siciliana: "un ragazzo che avevamo selezionato per un progetto si è ritirato, saresti interessato?" "Certo, dettagli del progetto?" "Budapest, Ungheria. Volontariato in un rifugio per senzatetto e in una casa famiglia. Insieme ad altri quattro volontari internazionali. Vitto e alloggio pagati, più un piccolo compenso mensile. Durata un anno. Partenza tra 10 giorni. Che ne dici?"

Ovviamente ho detto sì. Ho fatto le va-

ligie, salutato famiglia e amici, e mi sono imbarcato in quest'avventura.

Il mio anno di servizio volontario europeo è stato un'esperienza formativa incredibile. Ho vissuto per un anno con due ragazze, da Spagna e Turchia, e due ragazzi, da Germania e Azerbaijan, che sono diventati la mia famiglia. Insieme collaboravamo con l'associazione che ci ospitava, facendo attività con i senzatetto e con bambini e genitori della casa famiglia. Con loro organizzavamo attività sportive, corsi di cucina, riabilitazione fisica per i più anziani, giornate al parco, laboratori di fai-da-te e altre attività simili. Andavamo in giro per la città con un vecchio furgone da 350mila chilometri, recuperando le donazioni di privati e negozi, che poi dividevamo con le famiglie. Questo solo dal punto di vista del progetto. L'esperienza è stata incredibile anche, e soprattutto, per il clima internazionale in cui ho vissuto, in una città, Budapest, che offre mille opportunità. Insieme agli altri volontari abbiamo viaggiato zaino in spalla, incontrato persone da ogni angolo del pianeta, migliorato il nostro inglese e provato ad imparare l'ungherese (fallendo miseramente), sfruttando al massimo questa occasione che l'Europa ci aveva dato. Tra i ricordi del mio SVE, con i quali in realtà potrei scrivere un libro, mi fa piacere riportarne uno, poiché simbolico dell'esperienza. Mancavano un paio di settimane a Natale e noi volontari avevamo deciso di volerlo spendere insieme, senza tornare a casa dalle nostre famiglie. Parlando con l'associazione abbiamo scoperto che non c'era nulla di speciale organizzato per il giorno di Natale, e che per i senzatetto sarebbe stato un giorno come un altro. Abbiamo allora deciso di organizzare un pranzo internazionale, con cinque diverse pietanze, tradizionali dei paesi d'origine di noi volontari. Abbiamo creato degli inviti e li abbiamo distribuiti: è così che il giorno di Natale 2016 è per me diventato un ricordo indelebile, un pranzo in famiglia decisamente unico. La quasi impossibilità di comunicazione linguistica tra noi volontari e i senzatetto ha reso in qualche modo il momento ancora più speciale: la riconoscenza e l'affetto erano costretti a manifestarsi nella tenerezza dei gesti e degli sguardi.

segue a pag. 8

Stay emotional, stay human

Quello che la tecnologia non ci insegna

Università di Stanford, 2005, durante una cerimonia di laurea un ispirato Steve Jobs consegna alla comunicazione e al mondo il suo motto che ha segnato un ventennio e, tuttora, influenza nuove giovani menti: “Stay hungry, stay foolish”, restate affamati, restate folli. Un invito potente rivolto alle nuove generazioni da parte di un grande imprenditore, sicuramente visionario, che ha iniziato la sua storia in un garage convinto che la tecnologia potesse migliorare la vita delle persone.

Era la fine degli anni '80 e inizi anni '90 del secolo scorso quando Steve Jobs ha dato il suo contributo al progresso, un periodo di apertura alle possibilità dell'informazione e della costruzione dei primi PC. Cosa accade oggi?

Oggi ogni persona ha un suo dispositivo digitale miniaturizzato per comunicare: lo smartphone, spesso oltre a un PC e, qualcuno, anche un tablet. I dispositivi digitali si sono moltiplicati. Ai

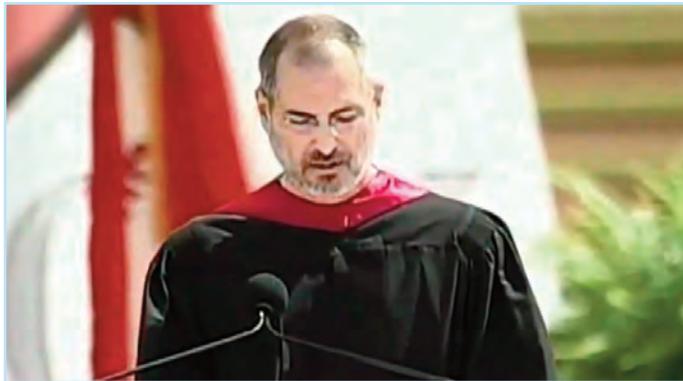
tempi di Steve Jobs un computer era un elaboratore un po' incapace che occupava una stanza, oggi i dispositivi sono in grado di apprendere, prevedere, lavorare al posto dell'uomo e sono capaci di elaborare informazioni nello spazio di un bottone di una giacca, anche meno.

Dagli anni '90 in poi questi dispositivi ci hanno insegnato il loro linguaggio mentre l'uomo tentava di programmarli perché loro interagissero e comprendessero la comunicazione umana. Ad oggi a nessuno verrebbe in mente di cercare in Google “come sta mia cugina?”, quella che magari non vedi mai o che vive all'estero; al massimo scriveremmo nella tanto familiare stringa di ricerca qualcosa di generale e approssimativo come “Nome Cognome facebook instagram”. Nessun verbo, nessuna intenzione, nessuno status o grado di parentela, nessuna punteggiatura espressiva. Quattro parole che indicano quattro cataloghi all'interno dei quali il motore di ricerca può trovare una corrispondenza, il “che cosa” che cerchi anche se si tratta di una persona.

E così tutti abbiamo imparato che tutto è un “che cosa” e che la possibilità di tro-

varla dipende solo da “quali” sono i criteri di ricerca, spostando il nostro “come sta mia cugina?” a “l'oggetto ricercato è associato a queste variabili, quando le trovi restituiscimi il risultato”. Era questa la follia di Steve Jobs?

Oggi si parla di “job disruption” ovvero del fatto che i lavori fatti dalle persone verranno sostituiti dalle macchine perché queste non si ammalano, possono lavorare 24h, non chiedono le ferie, lavorano con una velocità impressionante, non scoperano, non commettono errori casuali, non bisogna versargli i contributi. Non credo che Steve Jobs si riferisse a questo con-



“Restate affamati”, cioè senza lavoro!

Se da un lato quindi la tecnologia ha addomesticato la complessità dell'uomo rendendolo a lei più simile, dall'altro è diventata uno strumento che rende possibile quello che prima non lo era, diventando la risorsa imprescindibile per lo sviluppo, come dice Galimberti. E così le economie del mondo lentamente smettono di seguire l'agenda politica, al contrario la programmano perché il vantaggio tecnologico che le rende più competitive impone nuove priorità, nuovi investimenti e nuovi disinvestimenti.

E l'uomo dov'è? Di questa macchina imperfetta, sostituibile alla produzione dei beni, che sbaglia, arrossisce, soffre il vuoto dell'angoscia, gli alterati ritmi del giorno e della notte, sorride al sorriso di un bambino o rimane affascinato guardando la Cappella Sistina, così come dinanzi a un cielo stellato in una periferia poco illuminata; cosa ne faremo di lui?

Difficile dirlo, tutto il mondo si interroga. Certo è che le ricerche scientifiche, così come le riflessioni degli scienziati sociali hanno ormai accertato che l'uso inconsapevole dei dispositivi digitali stanno cam-

biando l'uomo e spingendolo verso un appiattimento emotivo che apre le porte a un'ansia dilagante di fronte a un vivere che rimane imprevedibile e che non è possibile incasellare e organizzare come fa Google, il quale cerca la giusta corrispondenza nei suoi cataloghi indicizzati e alla fine restituisce i risultati della ricerca.

L'ironia della sorte vuole che la cura all'incertezza è, in qualche modo, quella di farci i conti, entrando con coraggio nelle emozioni che ci contraddistinguono come genere umano, nello smarrimento che a volte queste ci provocano, tornando quindi alla “nostra” base. Con “nostra”

base intendo quella caratteristica che ha permesso all'uomo di essere quello che è: un animale che condivide le proprie esperienze, bisogni, aspirazioni, capacità e risorse con i propri simili. Una condivisione di cose belle e brutte, buone o cattive che siano. Tutto questo ha reso l'essere umano qualcosa di differente da ciò che lo circonda, una specie capace di imparare, crescere ed evolversi e, infine, sopravvivere.

E così la risposta all'artificiale razionalizzazione dei settori della vita, del relazionarsi con l'altro, dell'essere utile alla comunità diviene riappropriarsi della ricchezza della vita, delle emozioni, comunicandole, condividendole. Tutto questo ci conferma nella nostra unicità, come esseri limitati ma adatti ad attraversare le vicende della vita con gli strumenti che già possediamo e che, ad oggi, nessuna macchina può sostituire. Diventano quindi utili le esperienze di volontariato, la costruzione dell'empatia, le esperienze di formazione alla comunicazione, la ricerca di una comunità a cui appartenere, come dimostrato già da Seligman e più recentemente da Zimbardo, due colossi della psicologia contemporanea.

Da qui le parole chiave da scrivere nella “stringa di ricerca” della vita diventano altre, ovvero “quando”, “come”, “perché” e “con chi”. Questo Google non c'è lo può insegnare, ognuno deve farlo da sé, magari riscoprendo il piacere di condividere il proprio percorso con dei compagni di viaggio di cui possiamo imparare a fidarci, nonostante tutto.

Angelo Carrieri

Quella sana amica che si chiama Paura

Una professione come le altre (Suppergiù...)

Qual è il confine per fare bene un lavoro che non è solo giornalismo e vivere con dignità? Non la fortuna di essere al posto giusto nel momento giusto, ma il preparare con cura un reportage e soprattutto il prepararsi bene, molto bene, troppo bene, per il lavoro sul campo.

“Che lavoro fai?” Se rispondi fotoreporter sei destinato alla solita triade: sguardo stupito, il rituale “Che figata!” e poi finalmente l’unico barlume di comprensione circa l’incongruenza di questo mestiere: “Ma tu non hai paura?”

Pochi anni fa, in una rubrica su Internazionale, uscì un bellissimo e breve pezzo in cui una madre chiedeva al giornalista navigato cosa avrebbe dovuto fare con la passione del figlio per questa professione. La risposta è diventata indimenticabile e vi invito a ripescarla. Perché nell’ambito del giornalismo, che di per sé è una delle categorie più dinamiche del mondo lavorativo, l’inclinazione per il reportage fotografico è vista sempre con reverenziale timore/fascino/perplexità.

Per prendere in mano una macchina fotografica ci vuole poco, così come ci vuole poco a imparare ad utilizzarla, ma lo sguardo, la composizione, la poesia del reportage sono un linguaggio semplice solo per poche persone. Non bisogna essere eletti o baciati dalla fortuna, come sostengono alcuni, ma molto determinati e pazienti. Si cresce giorno per giorno e ogni percorso è diverso: c’è chi segue le news quotidiane e finisce a Rigopiano a ciaspolare nella tempesta per raggiungere il luogo di un disastro e documentarne la tragedia, c’è chi segue lo sport e ha sull’hard disk più ritratti di un capitano che di suo figlio, chi fa moda e resiste a ritmi massacranti che neppure chi segue l’Esercito è costretto a sobbarcarsi, chi fa politica ogni mattina, pomeriggio e sera e chi, con un’inspiegabile dedizione, si vota al racconto della quotidianità degli angoli di mondo. Io, nel mio piccolo, faccio parte della categoria e se avessi potuto rispondere alla mamma di quella rubrica avrei detto Let it be.

È inutile contrastare un’esigenza dell’anima: scattare per alcune persone è

imprescindibile. È una vocazione che nasce dalla curiosità, una qualità che si eredita e che viene nutrita dalle passioni dei genitori. Chi è curioso non ha paura del diverso né delle sfide. Quando io ho iniziato dissi al mio maestro che la mia massima aspirazione era scattare per Condé Nast Traveler perché avrei visitato i posti più belli del mondo e sarei stata pagata per soggiornarci e scrivere recensioni. Dicono che non sai mai cosa ti riservi il futuro, e infatti sono diventata una reporter di guerra, perché come donna la mia sensibilità è stata più utile nel rac-



contare i conflitti che non al bearmi delle cattedrali della Cultura occidentale. Ed è così che è per molti fotoreporter. Si viene selezionati sulla base delle nostre specifiche, del background, dell’empatia. Il che non implica che si possa essere applicati ad un unico tipo di scenario. Un reporter di guerra può benissimo ritrovarsi ad essere prestatato ad una nuova testata per fare scatti di naturalistica solo perché è sceso dall’aereo giusto, sulla pista sbagliata, due giorni dopo l’atterraggio previsto e ritrovarsi a scattare foto per il National Geographic sui giganteschi banchi di sardine che doppiano il Capo in Sudafrica, inseguite dagli squali o rimanere ore ad aspettare un fulmine, in una umidissima serata romana, che colpisca San Pietro nel giorno delle dimissioni di un Papa uscente (Alessandro di Meo @Ansa: vedere per credere).

Chi mi ha commissionato questo pezzo per il giornalino dell’Erga Omnes mi ha chiesto quali fossero gli episodi che mi porto dentro nel mio amore per la fotografia di reportage e così ci ho ragionato su. Cosa amo ricordare? La risposta sarà forse banale, ma ciò che amo ricordare è il calore soffocante della tuta da artificie-

re quando si documentava lo sminamento della Blue Line in Libano, lo sguardo del bimbo in Birmania, sotto il Monzone, che riesce quasi a farvi sentire il frastuono dell’acqua che picchia sul tetto in lamiera nonostante la banale foto bidimensionale e unisensoriale, il frullio delle ali dei piccioni nei templi in India, il profumo secco dell’incenso che brucia nelle capanne. Tutti questi ricordi per me non sono semplici scatti, ma vivide sensazioni. Perché ciò che difficilmente si racconta del fotogiornalismo è la sua peculiarità arricchente. Ti insegna molto del mondo, ma molto più

di te. Ti costringe a preparare con dovizia ogni aspetto del tuo viaggio, a non sottovalutare i rischi, ad essere sempre preparato e ad apprezzare tantissimo i momenti in cui puoi godere appieno di ciò che ti circonda. Ti ricorda la caducità delle cose, ma al contempo ti spinge al ritorno, a rientrare in quelle case, su quegli scenari e ti sfida a riscoprirli, a riabbracciare, a mantenere vivi i rapporti. Ti inculca una disciplina che ti struttura non solo come professionista, ma come essere umano. Quale che sia il campo

su cui lavori, il set o lo scenario. A leggerlo così sembra idilliaco e quindi occorre fare alcune precisazioni: oggi-giorno il giornalismo è anche una brutta giungla. Un giornalista deve essere un professionista capace di scrivere, fotografare, produrre video, modulare livelli audio, montare servizi, ma anche essere in grado di trovare un fixer, stendere un progetto, trovare un finanziatore, costruire un viaggio sicuro, preparare le interviste e contemporaneamente a tutto questo deve predisporre la propria sicurezza, le assicurazioni e tutto ciò che ne consegue. Ne deriva che intraprendere questo percorso lavorativo non è una scelta che si può fare con leggerezza, anche perché le testate, soprattutto in Italia, pagano poco, male, con ritardo e il sistema è saturo.

Cosa ci spinge quindi a diventare giornalisti e a specializzarci nel reportage? Io non lo so e nessuno può fornire una risposta universale perché ogni giornalista lo diventa per caso, accidente o inciampo. L’unico consiglio che si può dare resta quello di consumare la suola delle scarpe. E usare meno aggettivi.

Astrid Pannullo

Lo SVE è stato dunque un punto di svolta per la mia vita, non solo per le esperienze vissute, ma anche per avermi fatto scoprire il mondo Erasmus+, e avermi fatto capire che Erasmus non significa solo università. Da quando sono tornato da Budapest ho cominciato a fare altre esperienze tramite progetti Erasmus+, come scambi internazionali e corsi di formazione, ne stavo diventando dipendente, e man mano stavo realizzando di volerne fare un lavoro. Ho così cominciato a mettermi in contatto con Associazione Kora, l'unica realtà in Umbria che organizza e coordina progetti di questo tipo. Con il passare dei mesi mi sono trovato sempre più coinvolto nelle loro attività, sono diventato group leader per i loro scambi internazionali e ho cominciato ad osservare il "dietro le quinte" di questi progetti. Lo scorso anno ho dunque avuto l'occasione di seguire uno scambio internazionale in modo continuativo, dalle fasi preparatorie fino alla relazione finale. Ospitare lo scambio a Perugia e farmi carico dell'organizzazione delle attività come facilitatore è stata una sfida emozionante. Grazie a quest'esperienza ho avuto la conferma di volerne fare il mio lavoro. Un lavoro che mi dà l'occasione unica di far partecipare giovani da tutta Europa, in modo gratuito, in esperienze interculturali di apprendimento e divertimento.

Così ho cominciato a lavorare insieme a Kora, a scrivere i miei progetti, a diventare un facilitatore/trainer e a crescere all'interno di questo mondo. La strada è ovviamente lunga, ma la mia motivazione è più forte che mai. È strano vedere come l'idea di diventare un formatore/educatore, che dopo l'università credevo completamente accantonata, sia rientrata nella mia vita per una strada traversa, che nemmeno conoscevo al tempo, quella dell'educazione non formale.

Questo dimostra che non c'è un modo unico per diventare un formatore nell'ambito dell'educazione non formale, ci sono molti possibili percorsi. Tramite que-



CONTATTI

la voce dei volontari

ERGA NEWS

Anno IV n.18 - giugno /luglio 2019

Bimestrale gratuito curato dai volontari dell'associazione Erga Omnes Onlus

In redazione: Rossella Andria, Andrea Angelucci, Elisa Antonio, Angelo Carrieri, Pasquale Elia, Simone Lollini, Marina Marchetto, Ilaria Montoro, Elena Novelli, Astrid Pannullo, Debora Pascente, Lorenza Stella

Grafica e impaginazione: Centro di Servizio per il Volontariato della provincia di Chieti (Mario D'Amicodatri)

Associazione di volontariato onlus
ERGA OMNES ONLUS

Sede legale: c/o CSV Chieti,

Via dei Frentani 81, 66100 Chieti

Sede operativa: Via Monte Grappa 176
Chieti Scalo (C.da San Martino)

Tel. 0871 450291 - 329 8263353

E-mail: info@erga-omnes.eu

Sito web: www.erga-omnes.eu



@ErgaOmnesOnlus



ERGA OMNES



Vuoi proporci un articolo o avere maggiori informazioni sul nostro bimestrale? Scrivici: info@erga-omnes.eu

sto racconto ho cercato di mostrare il mio, che mi ha portato ad utilizzare i miei



studi in un modo completamente inaspettato, fuori dalle aule, in giro per l'Eu-

ropa. L'unico consiglio di che mi sento di poter dare a chi volesse intraprendere un percorso del genere è quello di partecipare a molti progetti Erasmus+, di vivere un'esperienza all'estero e soprattutto di mettersi in gioco, pronto a spingersi fuori dalla propria zona di comfort. Infine, per chiudere e racchiudere il mio discorso, trovo che il motto che avevamo noi volontari SVE durante il nostro anno a Budapest sia decisamente calzante: *Tomorrow more and better!*

Simone Lollini